

Biblioteca
Civica di Verona

D

3M4

2

1734

ARSACE
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Verona

NEL TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
Nel Carnovale dell' Anno 1734.

D E D I C A T O
A S. ECCELLENZA
IL SIGNOR

ANDREA
DA LEZZE³⁰.

Mr. PODESTA', E VICECAP. DI VERONA.



IN VERONA, Per Jacopo Vallarsi.
Con Licenza de' Superiori.



© Biblioteca Civica di Verona

ECCELLENZA.

De' Signori del Teatro
Delli Accademici Filarmonici
Per il Consiglio dell' Anno 1711.
Dedicate a
A. E. D. G. A. T. O.
A. L. E. C. C. E. L. E. N. Z. A.
De' Signori



Eramente farebbe in noi
molta cagione d' arroffri-
ci presentandoci all' E.
V. con si picciola offerta,
qual' è un Dramma musicale ; se non
confidassimo, che Voi riguarderete non
alla qualità del dono, ma bensì al
sincero e divoto animo di chi l' offer-
isce. Qui volontieri da noi s' accen-
nerebbe alcuna delle nobilissime vostre
qualità ; e si ragionerebbe o della pru-
denza, e dell' altre Virtù, onde sostene-

te si degnamente il doppio sublime carico a voi comesso, o dell' acuto discernimento in conoscere le fraudi, o della rettitudine in estirparle o deluderle, o de' compitissimi e gentilissimi tratti, onde legate i cuori della Nobiltà, o della Giustizia e Carità, per cui il rimanente de' Cittadini, e la plebe ognora s' ode esaltarui, o altra in somma delle tante vostre doti, per cui questa Città dà mille benedizioni a quell' inclita Dominante, che vi mandò a governarla; ma per non entrare in sì copiosa materia, che non può in poche righe restringersi, e molto più per non offendere quella modestia, che vi fa meritare le lodi, ma non compiacervene, con riverente silenzio ci protestiamo.

Di V. E.

Umiliss e Divotiss Servitori
Li Compartecipi .

ARGOMENTO.

GIUNTO Arface supremo Generale dell' Imperio di Persia al primo segno di gloria per sublimi, virtù e per insigni vittorie, fu da' suoi Emuli alla Vedova Regina Statira accusato d' intelligenza con Dario di lei nemico, e pretendente al Regno Persiano. Diede campo e vigore a quest' accusa una sollevazione del Popolo, da Arface promossa in Persepoli, per impedir solamente le Nozze dell' amata Rosmire, che fu alla Regina rappresentata, come un primo effetto di ribelle pensiero. Fu dunque per questo condannato a morte. Voleva liberarlo Statira Amante d' Arface, e da lungo tempo desiderosa d' innalzarlo al Trono a riguardo della di lui nascita illustre; ma avendo egli coraggiosamente rifiutato di chieder la grazia, fu precipitosamente da' suoi nemici fatta esquire la fatal sentenza.

La Scena si finge in Persepoli Metropoli della Persia.

PERSONAGGI.

A RSACE Supremo Generale del Regno.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

S T A T I R A Regina di Persia Vedova.

La Sig. Anna Girò.

R O S M I R I Principessa, Sposa di Mitrane.

La Signora Marianna Marini.

M E G A B I S E Amico d' Arsfase.

La Signora Rosa Croce Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe d' Armstat.

M I T R A N E Principe Persiano.

Il Signor Pietro Baratti Virtuoso di camera di S. A. S. il Sig. Principe Ereditario di Modena.

A R T A B A N O Consigliero della Regina.

Il Signor Alessandro Verroni.

LA MUSICA:

E del Sig. Giuseppe M. Orlandini Maestro di Capella di S.A. Reale il gran Duca di Toscana.

LIBALI

Sono d' invenzione e direzione del Sig. Andrea Catani.

LE SCENE

Sono d' invenzione delli Signori Francesco Bibbiena, e Gio: Antonio Paglia, e Michel Angelo Spada.

IL VESTIARIO

Del Sig. Natal Canciani.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO I.

Gran Piazza di Persepoli.

Deliziosa.

NELL' ATTO II.

Sala Reale con Trono.

Giardino con Sedili.

NELL' ATTO III.

Cortile corrispondente alle Prigioni.

Luogo Magnifico.

ATTO.

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Persepoli.

*Statira, Megabise, Rosmiri, Mitrane.
Guardie.*

Cor. **C**OL tuo Cinto, o casto Dio,
Un desio stringi in due cori:
Batta Amore ali festose;
E di rose il letto in fiori.

Col tuo &c.

Stat. Ma tu bella Rosmiri,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t' afflige?

Ros. Nol so, Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall' eccesso
Della soverchia gioja
Un troppo angusto cor riniane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l' interno altrui non
(scorge.

A S

SCE.

ATTO
SCENARI.

Artabano, e detti.

Art. A H Regina!

Stat. A Artaban?

Mit. Parla.

Ros. Che fia?

Art. O eccesso, o fellonia!

Meg. Narra.

Art. Assalita

La Reggia d' ogni intorno,
Si minaccia il tuo Solio, e la tua vita.

Ros. Cieli!

Stat. L' autor?

Meg. L' indegno?

Mit. Il traditore?

Ros. Il rubello, l' audace?

Stat. Chi fu? Parla.

Art. Il tuo Duce,

Il tuo più favorito, Arsace.

Stat. Arsace!

Ros. Misera!

Meg. O Dio!

Mit. Io prevedea, Statirà,

Che mercè l'amor tuo pregnod' orgoglio
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

Stat. VÀ Megabise, e co' miei fidi affrena

L' impeto contumace. Parte Megabise,

Artabano, Mitrane,

Nel delitto d' Arsace

Giu-

PRIMO.

Giudici eleggo voi sia vostro impegno;
Di punire il fellone,
Benche del fallo suo l' empia cagione
Sia desio di vendetta, e non di Regno.

Ros. Vendetta? Ma perche?

Stat. Perche punita

Fu da me con l' esiglio
L' audacia di Barsina, unico oggetto
Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.

Ros. (Respiro.)

Art. Nel tuo core

Di già medita Amore
Le difese del reo.

Stat. T' inganni. Chi poteo

Tanto osar contro me, con sua rui na,
Nell' Amante vedrà la sua Regina.

Ros. Ed avrai tanto core?

Mit. E potrai farlo?

Art. E soffrirallo Amore?

Stat. Quel superbo già si crede

Esser giunto presso al lido;
Nè s' avvede sventurato,
Che si desta vento infido,
Che lo spinge a naufragar.

Qualche scoglio, che non vede,
Puote ancor sua nave frangere,
Mentre sciocco non conosce
Quanto mare ha da varcar.

Quel superbo &c.

A 6 SCE-

¹² A T T O
S C E N A III.

Mitrane, Rosmire, Artabano.

Mit. Parla, mia Sposa, che t'affligge?
Ros. O Dio!

Gia ptesago il cor mio
Di non intensi e inaspettati mali
Turbava la mia pace
Anco in mezzo al piacer de'miei sponsali.

Art. Lascia che tema Arface.

Ros. Aimè!

Mit. Di che paventi?

Ros. Non so dirlo: è un non so che,
Che sentir mi fa nel seno,
Or dolore, ed or pietà.

L'alma mia

Non distingue che cos' è;
So che in me non vive il core
Nella prima libertà.

S C E N A IV.

Atrabano, Mitrane.

Art. Mitrane, or che la sorte
Ci porge amica il crine, ora s'
In Arface s'atterri afferri.
L'Idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle Leggi il rigore
Temer non fa quel Reo,
Che del Giudice suo possiede il core.

Art. Sin nelle regie foglie
Condur l'armi rubelle,
Sembra colpa leggiera? Amico all'opra:
Con la spada d'Astrea

Tol-

P R I M O.

¹³

Tolgasi in un istante
A me il Rivale odiato, a lei l'Amante.
Fra l'orror della tempesta

Ch'a le stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.

Dopo sorte sì funesta

Sarà placida quest'Alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.

S C E N A V.

Mitrane solo.

E Guaimente son ciechi Amore, e sdegno
E sol per questo temo,
Ch'egli impunito di sue colpe vada,
E cadan sopra noi
L'ire della Reina,
E i fieri sdegni del nemico Arface.
Dall'altra parte poi
Sento ancor che conforto al cor mi reca
Un raggio di speranza,
Che mal grado il timor mi da baldanza.

Se d'Amor, e se di sdegno

Io la forza ora pavento,
Bella Speme in cor ti sento
Col timore a contrastar.

Fia compito il mio disegno;
Che a quest'anima la pace
Del nemico ucciso Arface
Sol la morte può donar.

S C E.

S C E N A VI.

*Arsace con seguito d' armati, Megabise.
sto?*

Meg. **A** Mico, e qual furor fu mai cote-

Ars. **A** Ah Megabise, o Dio! son dis-

perato.

Mg. Tu con l' armi rubelle
Invadere la Reggia....

Ars. Misero! andaro a vuoto

Tutti i disegni miei;

E quanto m' acquistai

Di merito, e d' onore

Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

Meg. Signor, questo trasporto,
Che ti rende furioso e delirante,
Creder mi fa...

Ars. Sì, che 'l tradito Arsace
E' un infelice e disperato Amante.

Meg. Intendo: per Barsina...

Ars. Ah, credi invano.

Meg. Qual altro amor?

Ars. Partite: a te confido,

Partouo gli armati.

A te, che sai tacer, del cor l' arcano.

Meg. Sai la mia fè.

Ars. D' una secreta fiamma

Per la bella Rosmire arde il mio core:

Ella con pari ardore

Corrisponde al mio foco.

Di

Di me gelosa amante
Sospira la Regina, e per mercede
Non ottiene da me, che ossequio, e fede.
Gli affetti suoi confida
Alla bella Rosmire; essa che vede,
Se mai si scopre il nostro occulto amore,
In qual periglio sia
La sua vita e la mia,
Per togliere ogni speme a questo core,
Dopo aver preghi e panti usato invano,
Oggi a Mitrane o Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar questi Imenei
Al Palagio real corresti armato?

Ars. Sì, ma tardi avvisato

Tutto, ah! lasso! perdei.

Meg. Converrà dell' eccesso
Palefar la cagione.

Ars. O questo nò.

Se a te lo confidai,

Io ti considerai altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Ars. O Dio!

Esporrei l' Idol mio

A sicuro periglio.

Meg. Perche?

Ars. Tu pur vedesti

Punita con l' esiglio

L' innocente Barsina,

Sol perche finsi amarla.

Meg. E per Rosmire,

Che

A T T O

¹⁶
Che ormai t'abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai, che sia
Creduta fellonia
Una colpa d'amor?

Ars. Sorte gradita,
Se dopo ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Alletta lusinghiera
Sirena menzognera;
Indi a morir condanna.

Cor saggio non si fide,
Se amica forte ride,
Quando più ride, inganna.

Alletta &c.

S C E N A VII.

Arsace, Rosmire, poi Mitrane in disparte.

Ros. Arsace, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento,
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio senza alcun ritegno
Del mio dover del mio rossor io vegno
A procurar da te la tua salvezza.

Ass. Ah tiranna adorata,
Cruda Rosmire, oh Dio!
Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata
Soscrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi?

Ros. Io

P R I M O.

Ros. Io t'uccido, o crudele?

Mit. (O Ciel, che vedo!

Ros. Io, che pur di Statira
Per involarti all'ira,
Ad onta del mio core
A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!)

Ros. Io?...

Ars. Cerchi invano
Giustificar si barbaro disegno.
Chi ben ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il suo amore.

Ros. Se la parte migliore
Dono a te di me stessa, e la più frale
Consacro alla tua vita, e alla tua pace;
Per te questo mio core
Che potea far di più?

Mi. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.)

Ros. Arsace,
Ami troppo da vile, ami da stolto,
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,
Che il men, che amassi in me, fosse il
(mio volto).

Ars. Rosmire, io tel confesso,
Non ho tanta virtude: io sempre amai
Sede di più bell' alma il tuo bel velo:
Questo è perduto ormai.
O sorte! o amore! o Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora!

E pur

E pur respiro, e pur io vivo ancora?

Ros. Deh vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti a miglior sorte.

Di Statira al furore,
Che il fallo tuo di fellonia condanna,
Opponi amor; fa della tua tiranna
La tua difesa; a lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di questo
Altro scampo non resta al tuo periglio.

Ars. Ah Rosmire sleale!
A misura del tuo peso il mio amore.
Pensi tu, che il mio core
Possa cangiare affetti, e possa.....

Ros. Addio:
Se più t' ascolto; ahi lassa!
Me stessa, e'l mio dover pongo in oblio.

Ars. Così mi lasci ingrata,
Nè vuoi ch' io t' ami più?

Ros. Caro Arsace ah forse è questo
Il funesto
Estremo Addio
Nel partir potessi o Dio
La tua pena consolar.
Ho pietà del tuo dolore
E il dovere, ed il mio amore
Or mi fanno lagrimar.

Caro Arsace &c.

S C E N A VIII.

Mitrane, Arsace.

Mit. Arsace, la Regia a se ti chiama.

Ars. Mi chiama per Mitrane,
A cui forse son note

Le cagioni per cui mi chiede e brama.

Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

Ars. Nulla so.

Min. Non tel dice
Il rimorso, che latra entro il tuo seno?

Ars. Rimorso in sen d' Arsace! (sente.

Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo

Ars. Sinderesi non prova alma innocente.

Mit. Tal non la mostran l' opre.

Ars. E chi reo mi sospetta,
Maligno insieme, e mentitor si scopre.

Mit. Ora saper ti basti,
Ch' hanno l' altezze i precipizi accanto:

Ma la Regina intanto (sti.

Da te chiede obedientza, e non contra-

Ars. No traditor non sono,

Vanto innocenza e onore,

Serbo nel petto un core,

Che paventar non fa.

Ma poi nemica sorte

Se mi condanna a morte,

Non è il morir viltà.

No traditor &c.

S C E -

A T T O
C C E N A I X.

Mitrane.

Perdasi l'orgoglioso,
Che la parte migliore
M'involà di Rosmire. Una sol morte
Punisca oggi due Rei: Si celi intanto
La verace cagione
Del suo delitto, e sia
Creduto fellonia l'empio attentato,
Non scusabil difetto
D'un amor troppo cieco e disperato.

Qual mai si barbaro

Hà 'l core in petto,
Che non accendas
D'ira e dispetto,
Se teme perdere
L'amato Bene.

Su dunque uccidasil
Quel folle, e rio,
Che vuol dividere
Dal seno mio
Colei, ch'e' l'anima
Di questo sen.

Qual mai &c.

S C E -

S C E N A X.

Deliziosa.

Stotira, Megabise.

Stat. E Ben? Cessò il tumulto?

Meg. Appena Arsace

Mi vide comparir, che cedè il campo.

Stat. Dov'è? che fa l'audace?

Donde spera al supplizio asilo e scampo?

Meg. Pien d'ossequio e rispetto

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà. Quel generoso petto

Si duol ch'altri lo accusi

D'enorme reità, di fè tradita:

E che la sua Regina,

Che ha di sua fedeltà prove sì belle,

Di fellonia l'incolpi, e di ribelle.

Stat. A ragion si lamenta, io gli fo torto:

Assalir la mia Reggia,

Sforzare i miei custodi, e minacciarmi

Della vita, e del Trono:

Questa è innocenza, e queste

Di fedeltade, e di valore sono

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, ehe pare;

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose e chiare;

Ma siasi reo; vorrai veder punito

L'oggetto piú gradito

Della

Della tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat. Taci cotesto amor, che il rammen-
tarlo

Raddoppia a lui la colpa, a me il tosse.

Meg. S'è ver, che nel petto

Non senti più ardore,
Almeno conserva
La fede, l'onore,
E come Regnante
Difendi il valor.

Se ha forza lo sdegno,
Che pera innocente,
O quanto il tuo regno
Sarà poi dolente!
Nè speri aver pace
Il miser tuo cor.

S'è ver &c.

S C E N A XI.

Statira, Arsace.

(& ardo.

Stat. **A** Hi vista! Ecco l'ingrato! io gelo
Tremo per lui, quando egli
Confuso, e timoroso, (esulta, e quádo
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea;
Ecco, che baldanzoso
Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.

Ars. Regina, eccoti Arsace

Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente se'l credi, e reo, se'l vuoi.

Stat. Se

Stat. Se l'amor mio poteo

Destarti in petto un sí feroce orgoglio,
Tremane ormai.

Ars. Perchè?

Io non cerco perdon, che non son reo;
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.
Nello stato presente,
In cui ridotto son dalla mia forte,
L'unico de' miei voti è la mia morte.

Stat. Conveirà soddisfarti. Hai nanto merto
Presso la mia corona,
Che il negar saria ingiusto alle tue brame
Un orribile fine, e un ferro infame.

Ars. Del Carnefice il ferro
Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,
Ma per un innocente

Ogni arena ferale è un Campidoglio.

Stat. Ma, se innoceute sei, dunque tu brami
La morte sol, perch' io divenga ingiusta,
E la mia gloria oscuri, e il nome infami.
Perfido! E in che t' offese

La tua Regina, sicchè foglio, e vita
Non sol le insidii, ma la gloria ancora?

Ars. Regina,

Io non ho più difesa, il tuo sostegno
Mi manca, e vedo omai la mia ruina,
Ordina la mia morte.

Stat. E pensi indegno

Di spaventare con questa il mio coraggio?
Tu non curi il perdon, non vuoi difese
Per fare un doppio oltraggio

Alla clemenza mia.

Ars. Le

²⁴
Ars. Le tante imprese
E per terra e per mare
Fatte in tuo prò, son le più certe e chiare
Prove di mia innocenza; e se il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg'io, che tal non sono.

Stat. D' ingrata e sconoscente
Nel render ricompensa al tuo valore,
Col rinfacciar l'imprese tue, m'accusi,
Delle Leggi il rigore
Decida dunque il premio e la mercede,
Dovuti al tuo valore, alla tua fede.

Ars. L'invidia, e la calunnia
Unitesi a' miei danni
M'han rapito il tuo affetto, e la tua stima,
E faran sì, che la tua regia mano
Quanto mi sollevò, tanto m'oppri ma.

Stat. No crudele non t'ascolto,
No spietato non ti credo;
Taci, e pensa al tuo destin.
Se perdonò tu non uvoi,
T'abbandono a casi tuoi,
E farai contento alfin.

No crudele &c.

S C E N A XII.

Arsace, poi Artasiano con Guardie.

Ars. **T**iranna cortesia,
Che vuol per forza amore.

Cor-

²⁵
Cortese tirannia,
Che non mi lascia in pace
Dispor con libertà del proprio core.

Art. Con mio disgusto, Arsace,
Vengo.....

Ars. Che vuoi?

Art. Statira....

Ars. Parla Artaban, ne più tenermi a badà.

Art. Chiede....

Ars. La morte mia?

Art. No: la tua spada.

Ars. Prendila, a lei la reca, e dí che in essa
Baci il sostegno della sua corona,
Di tante sue vittorie
L'strumento fedele, e di mie glorie.

Art. Guardie, a voi lo consegno.

Per tuo carcere intanto
Questo reale albergo a te destina.
Scorgi in mezzo al suo sdegno,
Qual clemenza ha per te la tua Regina.

S C E N A XIII.

Arsace.

PER chi spera, e desia
Di terminar col vivere il martire,
La pietà, la clemenza è tirannia;
L'unico mio desire
E' di mostrare alla crudel, ch'adoro
Che se vissi per lei, or per lei moro.

B

Dammi

A T T O

Dammi sol l'estremo addio,
 Nè sdegnar, che al labro mio
 Di baciare gli sia permesso
 Quella man, che mi condanna.
 Questo sol ti chieggio in dono,
 Nè mi par d'esser oppresso,
 Poi contento e lieto io sono
 Nè il morir quest'Alma affanna.
 Dammi sol &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Sala Reale con Trono.

Statira, Mitrane, Artabano.

Stat. FU per Barsina cieco amore, e sdegno
Art. Che spinse Arsace all'attentato inde-

Regina, così vuoi, così pur sia; (gno:

Ma di sua fellonia

Indubitate prove io tengo in mano.

Stat. Che mi dici, Artabano?

Art. Questo foglio diretto

Al Generale Arsace, ed intercetto

Per opera mia nelle tue mani io rendo.

Stat. Che farà? Dario scrive? O Ciel che in-

Legge. (tendo

Amico, io mi riposo.

Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede:

Se, mercè il tuo valor, giungerò mai

A posseder cotesta regia sede,

Meco del Trono a parte ancor sarai;

E l' oggetto, per cui

Pena amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario.

Ed è pur questo, o Dio?

A T T O

Di Dario l'impostore
Il carattere noto al ciglio mio.
Ah scellerato Arsace, ah traditore.
Olà tosto si guidi a me davanti.
Mit. Ascendi al foglio, e di giust'ira accea
Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.
Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
Quanto più caro a noi fu l'offensore.

S C E N A I I .

Statira sul trono, Mitrane, Ariabano, Arsace.

Mit. Ecco il superbo.

Stat. E pure,
Miei spiriti, vi turbate,
Al comparir del reo, vili, che siete;
Se punito il volete,
Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

Art. Arsace, a te s'aspetta
Render ragion di tua condotta. Armao
Assalisti la Reggia, e di vendetta
Fu creduto un desio mal consigliato:
Ma nuoui indizj, e prove
Aggravari le tue colpe: (pe.)
Tu ne adduci, se n'hai, le tue discol-
Non parli?

Mit. Reo che tace,
Già si dà per convinto.
Stat. Perfido, e contumace

S E C O N D O.

Rinuncia alle difese ed al perdono;
Ed io lo soffro?

Art. A questo regio Trono
Rubello, traditor ti scopre un foglio
Di Dario a te diretto,
Rispondi?

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio!

Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

Mit. Qui di tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.
Difenditi, se puoi, Gli dà il foglio.
Che il tacer non t'affolve, e non ti gio-
Arf. Foglio infame, e mendace (va.)

D'oscurar le mie glorie,
Coll' accusarmi reo, non è capace.
Senza degnar ne pur d'un guardo solo
L'indegna carta, al suolo
Lacerata sen cada, e si calpesti.

A smentir le sue note Straccia il foglio
Con linguaggio più fido, e più verace
Parlano le mie piaghe, e parlan queste
Illustri cicatrici;

Nè al Tribunal della calunnia Arsace
Rende dell'opre sue ragione alcuna.

Quante più prove aduna
L'invidia contro me, più si confonda
Col mio tacer; risponda
Per me la fama, il nome, il valor mio.
Basta, di mia innocenza
Confapevoli siamo il Cielo, ed io.

A T T O

³⁰ Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d' Astrea

Così schivar, così fuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un' alma rea?

Questo è troppo. L'ingrato scende dal trono

S'abbandoni al suo fato. Arface, addio:

Restati omai. Mitrane, ed Artabano

Decidan la tua causa; a loro io cedo

Tutta la mia autorità reale:

Superbo, e disleale, a quel ch' io vedo,

Sprezzilà mia clemenza, e il mio favore,

Prova la mia giustizia, e il mio rigore.

Arf. Ciò, che mi fa spavento,
Regina, è questa vita omai nojosa;
S' esser mi vuoi pietosa,
Ordina la mia morte, e son contento.

Stat. S' hai di morir desio
Perfido, iniquo, e rivo,
Svenato oggi al mio piè
Sì sì cadrài.

Di giusto sdegno accea
La tua Regina offesa
Mira superbo in me,
Che senza aver mercè
Tanto t' amai.

S' hai di morir &c.

S C E N A III.

Mitrane, Arface, Artaano, Guardie.

Art. GIÀ partì la Regina, Arface or puoi
Libero favellar.

Arf. Si,

S E C O N D O.

31

Arf. Sì, sì con voi

Libero parlerò. L' odio e il livore

Vi armò controdi me. Vi alzò la sorte,

Non già il merto, e il valore,

Quai vapori maligni

A tentar coll' infamia, e con la morte

D' oscurar la mia gloria, e la mia vita.

Per voi la frode alla calunnia unita

Macchine forma all' innocenza. A tale

Indegno Tribunale,

Da cui stan lungi, e la ragione, e il dritto,

E' colpa il merto, e la virtù delitto.

Mit. Coll' insultar il Giudice non resta
Difeso il reo.

Art. O tue difese adduci.

O alla tua pena omai, fellow, t' a ppresta.

Arf. Se non sentite oh Dio!

Pietà del pianto mio,

Dolente ognor farò.

Ma un empio, un traditore

Del giusto mio furore

Vittima caderà.

Da voi non merta ingratì

L'intatto mio candore

Rigore e crudeltà.

Se non sentite &c.

S C E N A IV.

Artabano, Mitrane.

Art. S' Affretti la sua morte..

Mit. Ma del foglio di Dario

B 4

Dim.

A T T O

Dimmi, da te intercetto?

Ars. Era il foglio di Dario a me diretto.

Dario per opera mia se giunge al Trono,
Sia mercede, o sia dono,

La sua Cugina a me promette in sposa.

Mit. Un amor disperato e che non osa?

Art. Non perdiam tempo. Io vado

A scriver la sentenza;

Mitrane la soscrica, e Arsace muora.

Miu. Vanne; a' nostri interessi

Esser potria fatale ogni dimora.

Talor se il vento freme

Chiuso ne gli antri cupi,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve

Le selve abbandonar.

Se poi della montagna

Esce da i varchi ignoti,

O va per la campagna

Struggendo i campi interi,

O dissipando i voti

De' pallidi nocchieri

Per l'agitato mar.

Talor &c.

S C E N A V.

Mitrane.

VOi mi latrate in petto
Rimorsi di virtù, ma non v'ascolto;

Sc

S E C O N D O.

33

Se l' affetto, ed il core,
Arsace di Rosmire, o Dio! m'ha tolto,
Finch' ei vive non cessa il mio timore.

Pellegrin, che in erma arena

Tigre scorge a se davante,
Perde i sensi, e palpante
Quasi il core in sen non ha.

Tal oh Dio! ma con più pena,
Qualor vedo il mio Rivale,
La sua vista è a me mortale,
Ed il sen gelar mi fa.

Pellegrin &c.

S C E N A VI.

Rosmire, Mitrane.

Ros. A l' amico fe' nota

A Arsace la cagion del suo trasporto,
Misera! e quella io fui.

Mit. (La mia vendetta
Cominci da costei.)

Ros. A me s' aspetta

Portar dunque il rimedio a sì gran male.

Mit. (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)

Ros. Corro a Statira, sì.....

Mit. Ferma, mia Sposa,
Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro! o Dio!)

Mit. Per

B 5

A T T O

Mit. Perche mesta, e confusa,
Pallida, e sbigottita
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?
Ros. (Che dirò?)
Mit. Non rispondi?
S' ancora ti confondi
Per l' eccesso d' Arsace,
Che importuno sturbò nostri Imenei,
Rosmire, datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.
Ros. Come?
Mit. Con la sua testa
Il felon pagherà l' empio attentato;
Convinto di rubello, e condannato.
Ros. Oh Dio! Mitrane, in questa giusa, in que-
Servi a Statira?
Mit. Nel punir l' indegno,
Io servo alla Regina,
Servo al publico bene, e servo al Regno.
Ros. Anzi morendo Arsace,
Al Regno la difesa,
Alla Regina il core,
Ed al publico ben togli la pace.
Mit. E a Rosmire l' amore.
Ros. A me? Che vuoi tu dire?
Mit. Con linguaggio sincero
Parli il tuo core. Adori Arsace?
Ros. E' vero.
Amo un Eroe ben degno
Dell'amor di Rosmire; e se a lui rendo

S E C O N D O.

Ciò ch' io devo al suo morto, in che t' of-
Mit. In che m' offendì ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor; chi tenta
Di rapirmelo, è reo di grave eccesso;
E s' io cerco punirlo,
Servo al giusto, all'onor, servo a me stesso.

S C E N A VII.

Rosmire.

V Anne pure, Mitrane; io so qual sia
Il debito di Sposa. Ha nobil Donna
Per anima l' onor. Di gelosia
Non t' acciechi il veleno.
La mia destra, il mio onore, e la mia fede
Tutto è tuo, fuorchè il core.
Questo d' Arsace la virtude adora;
E per lui prova un innocente amore.
Ma potrò io sperare egual mercede
Di costanza e di fede?
Nò, che nel cor de' lusinghieri amanti
Ella è sempre sbandita;
E ognun lo fa pur prova
Rara in Amor la fedeltà si trova.
D' ogni Amator la fede
E sempre mal sicura;
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che more,

³⁶ A T T O

Facile ad ingannar.
E pur non ha rossore,
Se un dolce affetto oblia,
Come il tradir non fia
Gran colpa nell' amar.

Dogni Amator &c.

S C E N A VIII.

Giardino con Sedili.

Statira, Artabano con un foglio.

Art. **A** Terminar la capital sentenza
Manca la firma di tua Regia ma-
Stat. Porgi il foglio, Artabano. (no.)
Dimmi di sua innocenza
Quali adduce difese?

Art. In oltraggi ed offese (ma
Contro i Giudici suoi, prorompe, e chia-
Il suo nome in difesa, e la sua fama.

Stat. Superbo!

Art. A chieder grazia
Indurlo io pur voleva a tua clemenza;
Ma con doppia insolenza
Rispose... O Dio! Io m' arrofisco etaccio.

Stat. (Misera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.)
Vanne, Artaban, procura
D' impedire i tumulti, e sia tua cura
Far prender l' armi, e raddoppiar le guardie,
Dove sia duopo. Arface

Trop-

³⁷ S E C O N D O

Troppò al popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo,
E su la fede mia riposa in pace.

S C E N A IX.

Statira, poi Megabise.

Stat. **E** Pur anco a dispetto (ingrato,
Di mia clemenza, e del mio amore,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi
Sicontenti, Statira, e l' ostinato (morte!
Ad onta d' ogni affetto
Veda che al par di lui sai esser forte.
Soscrivi il fatal foglio, e la funesta (sta?
Sentenza... o Dio! ma qual viltade è que-
Palpita il core, e dalla man tremante
Cade la penna: Ah regi spiriti, e voi
Di un offesa Regnante
La maestà non sostenete? Indegni
Del sangue che animate,
A quai rossori, a' quali scherni ed onte,
Misera, la mia fronte ora serbate.

Meg. A' piedi tuoi, Regina,
Non per l' amico Arface,
Per l' interesse tuo tremante io vengo.

Saat. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, salva te stessa.
Non cerco nò, se oppressa
Sia l' innocenza, o se a ragion punita

Ven-

A T T O

³⁸
Venga la colpa: solo
Ti rammento qual vita....

Stat. Sì Megabise, io fodo
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
Dimmi, per la salvezza
D'un favorito ingrato e sconoscente,
Che poss'io far di più? s'egli è innocente,
Porti le sue difese; e s'egli è reo,
Pentito al regio Trono
Chieda grazia e pietade, e gli perdonò.

Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè genuflesso,
Per opera d'amistade,
Deh mira in Megabise Arsace stesso.

S' inginocchia.

So, che quell'alma altera
Umiliarsi sdegna.

Stat. Alzati, e spera.
Fa, che per ordin mio qui si conduca.
Con promesse e lusinghe,
Se con minaccie non si può, s'induca
A chiedermi il perdono.

Meg. Ma se ancora ostinato
Ricusa?

Stat. Se l'ingrato
Quest'ultima finezza
Della mia tenerezza
Sprezza superbo, e non si rende; allora
Non speri più: vada al supplicio, e muora.

Meg. Muora chi fu 'l tuo bene;
Ma poi delle tue pene

Amor

S E C O N D O.

³⁹

Amor si riderà.
E il disperato core
Del fiero suo rigore
Tardi si pentirà. Mora, &c.

S C E N A X.

Statira, poi Arsace incatenato.

Stat. O Là, tosto d' Arsace
Mi si rechi la spada. E pur tu cedi
Orgoliosa Regina,
Trionfa amor di maestade, e vedi
Avvilita da te la tua grandezza.
Offri il perdono, e tremi,
Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

Ars. Quest'è la prima volta,
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede
Ti si presenta Arsace,
Ben cento volte, e cento
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante,

Tu'l sai, Regina, ei ti comparve innante

Stat. Lo so, tu mel rammenti, ed io t'intendo
Detesto il mio rigore, (rendo.
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti
Olà, tolgasì al piè quel laccio indegno;
Ed al tuo fianco invitto
Torni la spada illustre, il gran sostegno
Di questo soglio. Siedi.

Ciascuno

A T T O

Ciascuno si ritiri: Arsace siedi.

Ars. Se reo ancor mi credi,
Improprio è il trattamento; e se inno-
Coll'onore presente (cente
Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Stat Siedi Arsace, e più saggio
Provedi alla mia gloria, alla tua vita.

Ars. Da me, che vuoi?

Stat. Giacchè per me finita (meno,
E' d' Amore ogni speme, io chiedo al-
Ch' abbia a cor la mia gloria, e che tu
Vedi, ingrato, se meno (viva
Darmi tu puoi, se chieder men poss' io,
Per salvar la tua vita, e l'onor mio.

Convien fra noi che ci porgiamo aita:
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

Ars. Per sostener la gloria tua finora
Che non oprai? Lo sa la Persia, il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo sai.

Stat. Io non confondo (lora.
Quel, ch' ora sei, con quel che fosti al-

Ars. Io son sempre lo stesso.

Stat. Alle tue prime imprese
Non corrisponde il tuo ultimo ecceſſo.

Ars. Tu dunque reo mi credi?

Stat. E come tale,
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conservi, e l'onor mio.
Mi senti, disleale,
Senti, ingrato, qual dono
Al pentimento tuo pentita anch'io,

Con

S E C O N D O .

Con mio danno e roſſore or ti preparo.
Sentilo, e quindi apprendi,
Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.
Barsina a questo nome
So, che ti brilla il cor, benchè il tuo ciglio
Non palesi il cotento,
Barsina dall' esiglio to!)
Richiamo (o Dio per me che fier tormento
Sì, Barsina, cagione
De' miei disprezzi, e fortunato oggetto
Degli amor tuoi, io dono... (e'l ſoffrirò !)
Io dono... (ah ch' io morrò) Sposa al tuo
Ars. E mi credi sì vile, (letto.
Che a dichiararmi reo col pentimento,
Indur questo mio core,
Se il timore nol può, lo poſſa amore?
Io chiederti perdonò? E di qual fallo?
Sostien pur la tua gloria, e la tua pace.
Resti Barsina in bando, e muora Arsace.

Stat. Nè pure a sì gran prezzo
Poſſo ottener da te... vedi ſegnata
Su queſto foglio è la fatal ſentenza.
Manca ſol ch' io foſcriva, anima ingrato.
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or io non ſeppi...

Ars. Foſcrivi, eccoti il ferro, io torno a' ceppi.
Affetti a me promtetti
Costanza, Amor, e fè,
Ma ſol per inganarmi.
Chi vide mai di me
Piu mifero Amator.

Ri-

Ritorno alle ritorte
Dammi la morte in dono,
So che innocente io sono,
E so qual' è 'l tuo cor.

Affetti a me &c.

S C E N A X I.

Statira, poi Rosmire.

Stat. E Tardo ancora? e dopo tali, e tan-
(te-
Scherni ed offese, ancor femina indegna
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?
Mora il superbo, sì mora. *Statira.* (Scrive.
Che facesti, o inumano,
O barbaro mio core, o donna ingrata,
O penna scellerata, o iniqua mano!
Come?... è ancor la pietade
Importuna al mio core?
Vieni Rosmire, e della mia viltade
Cò' rimproveri tuoi cresci il rossore,
Per indur l'ostinato
A chiedermi pietà, senti, che orrore,
Che tormento per me, chiamo Barsina
Dall'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato
Sdegna

Ros. Nò, mia Regina,
Non arse mai per lei d'Arsace il core.
Questo infelice volto,
Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa
La tua Rivale, sì....

Stat. O

Stat. O Ciel, che ascolto!

Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento

Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmire

Svenò la propria quiete alla tua pace?

Per togliere ad Arsace

Ogni speranza, e che più far poss' io?

Ad onta del cor mio

Porgo a Mitran la mano.

Per troppo amore insano

Corre Arsace a turbar nostri Imenei,

Assalisce la Reggia, e l'attentato

Creduto è fellonia: la sua difesa

Sdegna produr per gl'interessi miei.

Ros. Novo veleno in petto

M'infonde gelosia:

Mora il perfido, mora,

O per giustizia, o per vendetta mia.

Stat. Regina, alla tua pace

Svenai'l mio amor: atto sì illustre e forte

Fa comparirti Arsace

Più indegno di perdon, più reo di morte?

Stat. Rosmire, il mio trasporto

Perdona, o Dio! io mi querelo a torto

Sí, l'affolvo innocente;

Ma il delitto apparente

D'ardita fellonia

Chiede ch'io salvi insieme

Con la sua vita anco la gloria mia

Vanne, e se 'l viver suo pure a te preme,

Parla ad Arsace, induci

Dell'

ATTO

⁴⁴ Quell' ostinato a domandar perdono.
Offri, prega, minaccia,
Molto puoi nel suo core;
Se motivi bastanti a lui non sono
La sua vita, e 'l mio onor, siagli il tuo
Confusa, smarrita (amore).
Spiegarti vorrei,
Che fosti, che sei
Intendimi, o Dio!
Parlar non poss' io,
Mi sento morir.
Salvarlo se mai
Potesse il tuo amore
Io voglio ... tu sai
(Che pena!) gli accentî
Confonde il martir.

Confusa, &c.
SCENA XII.
Rosmire.

SE non salvo il mio Arsace, (dita
Tutto, ah! lassa! perdei. Per me tra-
Resta ogni mia speranza, ogni mia pace,
La Patria, la Regina, e la mia vita.

In mezzo a tanti affanni

Tra mille e mille inganni (ride.
L'invitta mia costanza e scherza e
E più fedel son io
Allor, che l'Idol mio (infide.
Per me non ha che frodi e voglie
In mezzo a tanti &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO⁴⁵

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente alle
Prigioni.

Arsace, poi Megabise.

Arf. Morte, sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè spendei
Il sangue e i sudor miei
Per un' ingrata?
Ah Megabise vieni,
Vieni amico, e ravvisa,
Ravvisa in me, se puoi, quel primo Arsace.
Vedi l' invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato,
Vittima dell' invidia, e della frode,
Lo vedi? il credi tu?

Meg. Innocente t' assolve
La tua Regina, e sol da te decisa,
Per salvar la sua gloria

Arf. Ch'io con un atto vil sfregi la mia.
No, no, con giusto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama,
Vissi con gloria, e tal morir io voglio.
E glo-

A T T O

Meg. E gloria, o Dio! si chiama
Morte d' orrore, e di vergogna piena?
Ars. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Meg. Se della vita, e del tuo onor non hai
A sì fiero desio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno
Dall' amor tuo la tua Rosmire....
Ars. Ah mia?
Mia tu chiami Rosmire?
Quando sposa d' altrui?.... misero! questa,
Questa perdita sol rende la vita,
Più della stessa morte a me funesta.
Privo di lei... o Dio! Da Megabise,
Ella è informata appieno
Della sventura mia? Quel suo bel core,
Se non dolor, sente pietade almeno?
Meg. Quanto costi al suo core
Il conservar questa tua vita; il sai;
Pur contro a i di lei voti
Ostinate così morir vorrai?

S C E N A II.

Rosmire, e detto.

Mit. Ma che fia?
Ars. Ciel! che veggio?
Rosmire.
Meg. Ah bella, vieni;
E se giustizia, onore,
Amistade, e ragion non posson tanto,
Di

T E R Z O.

47
Di toglier l' ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

Combatuta Navicella

Da più venti in mezzo all' onde
Tall' or fiera la procella
Sa schernir, e superar
Dal crudel tiranno Amor
Spera un giorno questo Cor
Vittorioso trionfar.

Combattuta &c.

S C E N A III.

Arsace, Rosmire.

Ars. Qual sorte è la mia, bella Rosmire?
E E lo soffre l' invidia,
Che pria del morir mio,
Io ti riveda, e possa dirti addio?

Ros. Arsace, se 'l tuo amore
Sia tal qual mel credei,
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi persecutori
Le machine atterrando, e l' empio sdegno,
Involerai 'l tuo capo al ferro indegno.

Ars. E la vita, e la gloria,
Per te sola, o mia bella, a me fu cara;
Or, che la sorte avara
M' involò con Rosmire ogni mio bene,
Non

⁴⁸
Non ho più che salvare; ogni mia speme
Perì nelle tue nozze; e la tua mano,
Col porgersi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.

Ros. Io segnai la tua morte? Ingrato Arsace,
Io, che 'l riposo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro e'l dover posti in oblio,
Vengo a bagnar di questo pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade è figlio?
Ars. Rosmire, del tuo cugino
E' troppo tardo, e troppo ingiusto il piatto:
Già mio più nobil vanto.
E innocente morir, che viver reo.

Vivendo io non potrei
Soffrirti Sposa d'un Rivale odiato,
Dall'amor mio, dal mio furor portato.
Rapirei... sbranerei... o Dio! perdona
Questo infano trasporto al mio furore:
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmire, a chi si muore.

Ros. Dunque muori ostinato?

Ars. Sì, vo' morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata.
Tu col sposarti altrui
Mostrasti, ch' io non fui degno di te,
Ed io morendo alla mia Patria ingrata,
Mostrarò pur che indegna ella è di me.

Ros. Ah s'a smorzar questo crudel desio

Non

Nô ha forza il mio pianto, abbia lo almeno,
Barbaro, il sangue mio: vedi mi sveno.
Cava uno stiletto, e Arsace glielo toglie.

Ars. Rosmire, o del mio fato
Rigor spietato, e tirannia novella,
Tu vuoi deformi tanto
Render la morte mia, quant' ora è bella.
Ma già della mia morte
Ecco l'annunzio; è tempo,
Che a morir mi prepari:
Addio, crudeli e cari
Lumi, già mio conforto, or mio martoro.

Ros. Cieli! io mi muoro.

Ars. Soccorretela, o Numi. Ah! non lasciate
Priva di vostra aita.
L'infelice Rosmire, anzi il mio bene.
Sù, che tardate? Sordi
Siete così? Rosmire, oh Dio! Rosmire...
Ah che le mie querele
Io spargo al vento; ella non m'ode. Torna,
Sì, torna, o cara: un altro sguardo solo
Concedi al mio dolore; è poi, se vuoi
(Con quell'amor, che in te sì fido io vedo)
Pianger l'Amante tuo; sì, tel concedo.

Nel pensar che in tante pene

Resti in man d'una tiranna,
Che per te, mio caro bene,
Alla morte or mi condanna,
M'è più grave, o Dio, morir.

Giusti Numi almen voi fate,
Ch' io non miri al giorno chiuso

C

Quelle

⁵⁰ Quelle luci tanto amate,
E s' accresca il mio martir.
Nel pensar &c

S C E N A IV.

Rosmire.

A H crudeli! fermate:
Dove, ahi lassa! il guidate?
Ah sol perchè mi ama, ei vuol morire.
Anzi perchè mi ama, la crudele
Statira a morte lo condanna; oh Cielo!
O perfida Regina!
Che così ingiustamente
A un uom sì grande un tal morir destina.
Ma se a punir l' indegna
Il Cielo non s' affretta,
O vo' morire, o ne farò vendetta.

S C E N A V

Luogo magnifico.

Statira, poi Megabise.

Stat. P Alpita in petto il cor: da un Favori-^{(to,}
O Regina avvilita,
Pendono la tua gloria, e la tua vita.
Megabise, sì mesto! Ah nel tuo volto
Leggo estinta la mia, la tua speranza.

Meg. Re-

Meg. Regina invan si tenta
Con lusinghe, e minaccie un alma forte,
Nè l' aspetto di morte,
Nè ragion, nè amistade
Posson indur quel core a tal viltade.

S C E N A VI.

Rosmire frettolosa, e detti.

Ros. G Razia, Regina.....

Stat. G E ben, Rosmire? Arsace.....

Ros. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.

S' inginocchia.

Stat. A morte? Megabise,
Corri, vola, io l' assolvo, a me si guidi.
(Ah, Regina superba, alfin ti rendi.)
Rosmire, non tardare a lui ritorna.
Soccorri l' infelice.

Ros. Ah, Regina, pavento

Tarda non sia la tua pietà. Artabano
Mi trattenne importuno a te l' ingresso.

S C E N A VII.

Statira, Artabano.

Stat. A H scellerato! adesso
Apro al ver le pupille.

Artabano, Artabano.

Che facesti d' Arsace?

C 2

Art. Quan-

A T T O

Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.

Stat. Perfido, la mia pace,
La giustizia, il mio regno
Voglion ch'e vivi; e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio, tu del mio sde-
Tu proverai'l rigore. (gno,

Art. Feci quanto dovea, non ho timore.

Di tue ritorte

Io già non temo.

Tu al varco estremo

Mi conducessi;

Venga pur morte,

Cadrò da forte,

Donna crudel.

Tu piangi invano

La tua sciagura

E resti in mano

Empia, spergiura

Al tuo infedel.

Di tue &c.

S C E N A V I I I .

Statira.

Qual turbine di mali (te
Muovesi contro me! Cieli con quan-
Cure assalite il mio povero core!
Onor, dovere, amore
Così dunque cedeste ad un inganno,

T E R Z O.

E cangiaste mia gloria in grande affanno.

Mi rinfaccia, mi sgrida, m'affanna

La sorte tiranna (erroneo im id)

Con più di dolore

M'accresce la pena.

Doppia furia mi lacera il seno,

D'amore il veleno,

E in tanti miei mali,

Spietati fatali,

Vn sol non mi svena.

Nel partire s'incontra in Rosmire.

S C E N A I X .

Statira, Rosmire, Megabise, Mitrane.

Stat. Rosmire, ora conosco... Ah così
Ritorni, Megabise, (presto
Pallido, solo, e mesto?

Misera! itendo-

Meg. O Dio, Regina, o Dio!

Stat. Tardo forse giugnesti?

Meg. Tu il più prode guerriero,

Io l'amico più caro alfin perdei.

Ros. (E che cerco di più?)

Si ritira in disparte.

Mit. (Parte Rosmire,

Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

Stat. Sventurata Regina, e vivi, e spiri?

E tu, Giudice iniquo,

Scellerata cagion d'ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?

C 3 Ros-

A T T O

Rosmire afflitta , e sola
Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio ?
Chi mi soccorre , o Dio ! chi mi consola ?
Deh vieni , e mi rammenta
Il mio schernito amore .
Parlami dell' ingrato
In modo , ch' io ne concepisca orrore ,
Strappalo dal mio seno , e se non puoi
Svellerlo senza il core ,
Il cor svelli con esso , e tel perdonò .
Ros. Piacesse al Cielo almeno ,
Per tempar il mio duol con la vendetta ,
Ch' io strappar ti potessi
In gratissima donna il cor dal seno .
Se così tratti ingrata
Glioggetti del tuo amor , e che farai
Quelli dell' Odio , e dell' sdegno tuoi ?
Mit. Mia Sposa , e qual furore è mai co-
Ros. Io , perfido , tua Sposa ? (testo)
D' Imeneo sì funesto
Reciso è l' nodo omai
Stat. Rosmire , così audace
Ti rende
Ros. Si mi rende
Un dolor disperato , ma ingegnoso ,
Un dolor , che ha saputo
Trar dallo stesso affanno il mio riposo .
Stat. Con chi parli ? ove sei ?
Ros. Son innanzi a colei ,
Che superba pretende
Tiranneggiar gli affetti , e far ne' cori

T E R Z O.

A sua voglia e piacer nascer gli amori .
A colei , che i sospetti
Anco d'un finto Amor punisce ingrata ,
Con un barbaro esilio .
A colei sí , che ingrata
Al valor , alla fede ,
Dá la Morte in mercede
Stat. Olà , taci , e s' arresti .
Ros. E che puoi farmi ?
Del mio supplicio io stessa
Già mi presi la cura ; ed in breve ora
Tu mi vedrai del mio destin Signora .
Meg. Che sento !
Mit. E che facesti ? o Cieli ! o Dei !
O mia Rosmire
Ros. Indietro
Oggetto troppo odioso agli occhi miei ,
Se per salvare Arsace ,
Io ti diedi la mano , e non il core ;
Ora un lento veleno
Mi pone in libertà del primo amore .
Il fiero sembiante
Di morte non teme
Un' alma costante ,
Che sprezza il dolor .
Fra barbare pene
La morte sen viene ;
Ma il dolce amor mio
Non esca dal cor .

Il fiero &c.

S.C.E.

Statira, e detti.

Stat. Megabise, pietà, pronto, deh
L' infelice. (siegui

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei.

Mit. Son disperato, o mia Rosmire, o Dei!

Stat. Ed io vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmire il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m' hai tolto! e pure

Mi lascia in vita, e mi riserba il Fato

A sciagure peggiori.

Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,

Tiserba, o donna, il tuo destin. Statira,

Odimi, e se finora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario ormai più non teme

Chi gli contrasti della Persia il Soglio.

Lo scellerato foglio,

Che fe' crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel sostegno,

Al perfido Artabano era diretto.

Stat. Ah scellerato! Ah iniquo!

Mit. Tu spogliata del Trono,

Privata Donna, ad Artaban rubello

Sei destinata in dono,

Tanto

Tanto ha tramato un temerario amore,
Piangi, misera, sei
Prezzo del tradimento al traditore.

Stat. Ed io ti soffro ancora?

Perfido....

Megabise, e detti.

Meg. MIA Regina,

Vive Rosmire, e spero...

Stat. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Stat. Coll' iniquo Artabano,

Questo complice indegno, olà, s'arresti.

Mit. Già previdi il tuo sdegno:

Eccoti il ferro: prendilo: con questo

Previeni la tua sorte,

Misera donna, ti trafiggi il core;

Se per darti la morte,

Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Stat. Megabise s'appresti

Il lor supplizio.

Meg. Aspetta

(ta.)

Grande al par del tuo amor la tua vendet-

Mit. Se ancora l'affanno

In vita mi serba,

Il Cielo è tiranno,

E doglia più acerba

Di questa non v'è.

Un fulmine io chiedo
A far sì ch'io mora;
E un fulmine ancora
Non cade per me.

Se ancora &c.

SCENA XII.

Statira.

F Urie, che m' agitate,
Rapitemi all' orrenda
Faccia del mio delitto, e mi celate
Per pietade a me stessa; il più profondo
Carcere dell' Abisso
Avrà forse per me più grato aspetto.
Aimè, che in ogni oggetto
D' Arsace l' infelice
Veggo l' ombra funesta,
E in quella parte, e in questa
Sento per mia cagion panti, e sospiri.
Ah, Statira crudele, e vivi e spiri?

SCENA ULTIMA.

Megabise, e detta.

Meg. S Tatira, omai sicura
S E' la vita.....

Stat. D' Arsace?

Meg. Piacesse al Cielo, ei nel suo sangue af-

(sotto,
Già

Già sai, che più non vive.
Stat. Arsace è morto?

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah, se mi sei fedel, svenami.... no.

Meg. Regina?

Stat. Numi.. Cieli..

Dove, dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

In un mostro inumano,

Date i fulmini vostri alla mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo.

Stat. Ma i fulmini, ove sono?

Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuo-

Perchè, dite, perchè (no?)

In questo infausto giorno

Mi balenate inutilmente intorno.

Meg. Agitata vaneggia.

Stat. Quelle saette almeno,

Se negate alla man, vibrate al seno.

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi dardi:

Dov'è la strage mia, Cieli codardi?

Meg. Statira, o Ciel! che fia?

Stat. Sí, codardi voi siete,

E ferir non sapete

Che l'insensate fronti

Delle Torri, degli Alberi, e de' Monti.

Se uccider non ardite,

Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,

E' mia la gloria, e la viltade è vostra.

Meg. Misera! E che far deggio?

Stat. Ma

Stat. Ma degni voi non siete
Dell' onor di mia morte;
E vo' che sia concessa
Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e si risparmi
Il tuo sangue real.

Stat. Amico? all' armi.
Ma viene Arsace.

Meg. Già delira. Andiamo.

Stat. Vieni Arsace. Ah dove sei?
Ah nol so. Sì, so; ma che?
So, che l'ombra invendicata
Và gridando, ingrata, ingrata;
Parla Arsace; Sì, dov'è?

Dov'è? Cerchisi altrove.

O viviamo, o moriam seco in eterno
In Cielo, in Terra, in Mare, o nell'Averno.
Andiam.

Meg. Ti sieguo; e dove?

Stat. Dove dell'amor mio tra l'odio, e l'ira,
Se Arsace è morto, ha da morir Statira.

I L F I N E.

159, 2, Q 622/2